Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società

La pericolosa interpretazione *contra constitutionem* della giurisprudenza boliviana sui mandati presidenziali

Laura Alessandra Nocera[*]

Abstract

There has always been a confusion according to the Bolivian legal doctrine about the real duration of the Presidential office and the possibility of a *sine tempore* re-election. In April 2013 and in November 2017, the Bolivian *Tribunal Constitucional Plurinacional* (TCP) struck down any limit on Presidential re-election, in order to preserve the fundamental right to vote, according to the system of the Interamerican Convention of human rights. In December 2018, even the *Tribunal Supremo Electoral* (TSE) admitted the re-elegibility of President Morales, being able him to run for the primaries on January 2019. It possibly clears the way to a dangerous *contra constitutionem* interpretation in contrast with political and democratic stability in the State.

Keywords: Bolivia – elections – jurisprudence – electoral law – elegibility.

SOMMARIO: 1. Introduzione 2. Presidenzialismo e limite ai mandati presidenziali in America latina. 2.1 Il contesto latino-americano del XIX secolo. 2.2 Il limite ai mandati presidenziali nella storia costituzionale boliviana. 3. Il caso di Evo Morales. 3.1 L'interpretazione della giurisprudenza costituzionale sulla *Disposición Transitoria Primera* della Costituzione del 2009. 3.2 La sentenza n.0084/2017 del *Tribunal Constitucional Plurinacional*. 3.3 La *Ley de Organizaciones Políticas*. 3.4 La decisione del *Tribunal Supremo Electoral* del 5 dicembre 2018. 4. Conclusioni.

1. *Introduzione*

Il saggio affronta la questione del limite ai mandati presidenziali nel caso della Bolivia[1], molto dibattuto dalla dottrina a causa dell'interpretazione delle Corti e dell'effetto pratico che ne è derivato sotto il profilo politico. La giurisprudenza costituzionale, in particolare, ha ammesso la possibilità di rielezione *sine tempore* di Presidente e Vicepresidente della Repubblica, con un'evidente forzatura del testo.

L'evoluzione del dettato costituzionale in Bolivia dimostra come la volontà di garantire la stabilità politica, eliminando o riducendo il limite al numero di mandati presidenziali o rimuovendo il divieto di rielezione del Capo dello Stato, sia stata sostituita, nel corso del XX secolo, dall'obiettivo di assicurare l'alternanza tra le forze

---

[*] Assegnista Post-Doc presso il Dipartimento di Studi Internazionali, Giuridici e Storico-Politici, Università degli Studi di Milano. Citazione consigliata: L.A. Nocera, *La pericolosa interpretazione contra constitutionem della giurisprudenza boliviana sui mandati presidenziali*, in *Nuovi Autoritarismi e Democrazie: Diritto, Istituzioni, Società (NAD)*, n.1/2019, pp. 65-81. Testo consegnato alla redazione in data 22 maggio 2019 e, dopo la revisione, in data 12 giugno 2019.

[1] Nel presente scritto si utilizzerà la denominazione più agile di Bolivia, pur ricordando che la denominazione completa è *Estado Plurinacional de Bolivia*, come previsto dalla Costituzione del 2009 (Preambolo) e dal Decreto Supremo n.0405 del 22 gennaio 2010.

politiche. Nonostante la nuova impostazione costituzionale del 2009, è rimasta una confusione di fondo nelle modalità con cui il testo costituzionale limita il numero dei mandati presidenziali. In particolare, sia la Costituzione del 1967 sia quella del 2009, nella loro vaghezza testuale, hanno fornito alla giurisprudenza un appiglio per aperture interpretative contrastanti con la volontà del costituente. Ciò ha condotto al recente caso di Evo Morales, che nell'ottobre 2019 si ricandiderà per la quarta volta alle elezioni presidenziali. Nel 2013, il *Tribunal Constitucional Plurinacional*, organo supremo di giustizia costituzionale, aveva già reso possibile la terza candidatura consecutiva di Morales, basandosi sul fatto che il primo mandato era stato concluso anticipatamente e, quindi, non poteva essere considerato completato ai fini di quanto previsto dalle disposizioni costituzionali e dalla legge elettorale. Successivamente, nel 2017, lo stesso *Tribunal* ha ammesso anche la possibilità della quarta candidatura di Morales attraverso un'interpretazione "pericolosa" e *quasi*-contraria alla Costituzione sostenendo la prevalenza di alcune disposizioni costituzionali su altre, a garanzia del rispetto e della tutela dei diritti umani. Tale interpretazione, che ha trovato un'ulteriore conferma da parte della giurisprudenza del *Tribunal Supremo Electoral*, è oggi al centro di dubbi e critiche sulla "manipolazione" della Costituzione da parte dei giudici, che, di fatto, avrebbero introdotto una riforma costituzionale in via pretoria, autorizzando un uso "abusivo" del testo.

2. *Presidenzialismo e limite ai mandati presidenziali in America latina*

2.1 *Il contesto latino-americano del XIX secolo*

Con la dissoluzione dell'impero coloniale spagnolo nel XIX secolo, i nuovi Stati indipendenti latino-americani ruppero con la tradizione monarchica della madrepatria e si dotarono di Costituzioni liberali e repubblicane con un Presidente eletto direttamente dal popolo. Tutti gli Stati formatisi dalla dissoluzione dell'impero coloniale spagnolo predilessero una forma di governo tendenzialmente presidenzialista, con un Capo di Stato posto al vertice del potere esecutivo e svincolato da qualsiasi legame di fiducia con il Parlamento. Si trattava di un presidenzialismo molto forte, la cui legittimazione

popolare provocava, di fatto, quella tendenza al *caudillismo* di cui soffrono tuttora gli ordinamenti latino-americani[2].

Quasi tutte le nuove carte costituzionali, nel tentativo di discostarsi il più possibile dalle monarchie ereditarie dell'*ancien régime*, introdussero un limite al numero di mandati presidenziali. Una simile decisione (cd. *posición prohibitiva*[3]) trovava fondamento nella considerazione della necessità dell'alternanza al potere come chiave di volta dello sviluppo giuridico e politico dei nuovi Stati indipendenti. In tal modo, si evitava che il potere esecutivo finisse per essere concentrato nelle stesse mani per un tempo irragionevolmente lungo. Il limite del numero di mandati, dunque, avrebbe rafforzato il principio di separazione e di divisione tra i poteri, come concepito dalle idee illuministiche esportate sul nuovo continente e avrebbe impedito l'instaurazione di un regime autocratico[4]. Pertanto, ci si preoccupò di inserire nei testi costituzionali una limitazione alla rielezione del Presidente della Repubblica, che poteva essere assoluta (*formula cerrada*) o soggetta a condizioni e termini, prevedendo, per esempio, la possibilità di rielezione dopo un certo lasso di tempo solitamente pari alla durata del mandato stesso (*formula intermedia*)[5].

In tal senso, si espresse la prima Costituzione nazionale proclamata in America latina, quella venezuelana del 1811, che accolse la regola dell'alternanza politica e del limite al numero dei mandati presidenziali, nel timore che il potere concentrato nelle stesse mani per un tempo lungo potesse costituire una minaccia per le nuove istituzioni repubblicane[6]. Il *libertador* Simón Bolívar, nel promuovere la carta costituzionale venezuelana, ribadì la necessità di introdurre un termine alla permanenza *in officio* delle più alte cariche elettive. Ciò avrebbe salvaguardato il modello di "governo democratico", la cui formazione, al contrario, sarebbe stata compromessa dalla

[2] G. Donati, *L'evoluzione del diritto pubblico in America latina dalle origini ad oggi. La giustizia costituzionale in Sudamerica*, CEDAM, Padova, 2011.
[3] N. Dieter, *La reelección*, in *Tratado Electoral Comparado de América Latina*, Fondo de Cultura Económica y otros, México 1998, pp.140 e ss.
[4] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial en el sistema constitucional boliviano*, in *Revista Boliviana de Derecho*, n. 12/2011, p. 13.
[5] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial*, op.cit., p. 14.
[6] L'Articolo 188 della Costituzione venezuelana (1811) stabiliva che «una dilatada continuación en los principales funcionarios del Poder Ejecutivo es peligrosa a la libertad, y esta circunstancia reclama poderosamente una rotación periódica entre los miembros del referido Departamento para asegurarla».

continuazione del potere nelle mani dello stesso individuo o del medesimo gruppo politico[7].

L'importanza di tale divieto di rielezione e l'introduzione di una limitazione del numero dei mandati presidenziali si riflettono su altri documenti dell'epoca, anche di validità regionale o sovranazionale. Così, per esempio, il *General Treaty of Peace and Amity*, firmato a Washington il 7 febbraio1927 tra i governi di Costa Rica, Honduras, Guatemala, Nicaragua ed El Salvador, prevedeva che le Costituzioni degli Stati firmatari introducessero il divieto di rielezione di Presidente e Vicepresidente anche tramite una revisione del testo costituzionale[8].

Tuttavia, la particolare situazione di fragilità politica dei nuovi Stati portava a domandarsi se non fosse necessario introdurre cariche politiche "vitalizie", cioè senza alcun divieto di rielezione. Si formò, pertanto, una teoria concorrente (cd. *posición permisiva*[9]), che, sulla scorta di quanto affermato da Madison e Hamilton in *The Federalist*[10], proponeva l'introduzione di una figura presidenziale "perpetua" per garantire maggiore stabilità alle neonate e "rissose" Repubbliche latino-americane. In particolare, tale posizione si soffermava sul fatto che il principio del "buon governo" dovesse sempre avere prevalenza su quello della "sovranità popolare", al fine di assicurare la stabilità governativa. Pertanto, secondo questo assunto, i cosiddetti "buoni governanti" avrebbero dovuto essere "ricompensati" per il loro lavoro attraverso il rinnovo quasi automatico del mandato[11].

In tal senso, si espresse proprio la prima Costituzione boliviana del 1826, che previde la creazione di una *presidencia vitalicia* nel tentativo di preservare l'ordine ed evitare

---

[7] Simón Bolívar si espresse in questi termini: «La continuación de la autoridad en un mismo individuo frecuentemente ha sido el término de los gobiernos democráticos. La repetidas elecciones son esenciales en tiempo en un mismo ciudadano el poder». La citazione è riportata da A.R. Brewer-Carías, *Las nuevas "monarquías hereditarias" latinoamericanas, la democracia como disfraz y la reelección indefinida de los gobernantes. El caso de la sentencia 084 del Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia de 28 de Noviembre de 2017*, New York, 2 dicembre 2017, p. 5. Lo stesso Bolívar rifiutò ripetutamente la carica di Presidente *sine tempore* che gli venne offerta dalla prima Costituzione boliviana. Per la conoscenza del pensiero politico di Simón Bolívar, si rinvia a: S. Bolívar, *Escritos Fundamentales*, Caracas, 1982.

[8] J.J. Linz, *Presidential or Parliamentary Democracy: Does it make a difference?*, in J.J. Linz, A. Valanzuela (a cura di), *The failure of presidential democracy*. *Comparative perspectives*, Vol. 1, The John Hopkins University Press, Baltimore and London, p. 16.

[9] N. Dieter, *La reelección*, op.cit. Sulla cd. *posición permisiva* si rinvia anche a: G. Sartori, *Ingegneria Costituzionale Comparata*, il Mulino, Bologna, 2013.

[10] A. Hamilton, J.J. Madison, *Il Federalista*, articolo n.72, Giappichelli, Torino, 1997.

[11] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial*, op.cit., p. 12.

possibili tumulti nel periodo elettorale[12]. La tendenza boliviana a sacrificare l'alternanza politica per favorire una stabilità governativa ha comportato una continua confusione nell'applicare la regola del divieto di rielezione presidenziale che perdura sino ad oggi.

2.2 *Il limite ai mandati presidenziali nella storia costituzionale boliviana*

La Costituzione boliviana del 1826, promulgata dal Presidente Antonio José de Sucre l'anno successivo alla dichiarazione di indipendenza, era un testo breve, che, sul modello delle Costituzioni liberali ottocentesche, sanciva il principio di separazione dei poteri (distinti in potere elettorale, potere legislativo, potere esecutivo e potere giudiziario)[13]. Il potere esecutivo veniva posto per intero nelle mani del Presidente della Repubblica, eletto direttamente dai cittadini senza alcun limite alla durata del mandato: l'art. 77 della Costituzione prevedeva una *presidencia vitalicia* dall'elezione, nell'intenzione di prevenire vuoti di potere che avrebbero potuto destabilizzare la giovane Repubblica[14].

Diversamente, la Costituzione successiva, promulgata dal Presidente Andrés de Santa Cruz nel 1831, eliminò all'art. 70 l'incarico presidenziale "perpetuo", ma non introdusse alcun divieto di rielezione per Presidente e Vicepresidente. Tuttavia, dal testo costituzionale successivo, si iniziò ad avvertire la necessità di porre una regola alla durata dell'ufficio presidenziale: l'art. 75 della Costituzione del 1839 previde una *cláusola pétrea* che fissava la durata di ogni mandato presidenziale a quattro anni, senza possibilità di rielezione; l'art. 66 della Costituzione del 1868 inserì la possibilità di rielezione; l'art. 69 della Costituzione del 1871 previde che tra un mandato presidenziale e l'altro dovesse trascorrere un lasso di tempo pari alla durata del mandato stesso. Tale divieto rimase inalterato nelle successive revisioni costituzionali del 1878, 1880, 1938, 1941 e 1947[15].

---

[12] L'Articolo 76 del progetto della Costituzione boliviana (1826) elencava tra le motivazioni per una carica presidenziale vitalizia «preservar el orden y evitar los frecuentes tumultos eleccionarios». L'Articolo 77 della Costituzione boliviana (1826) stabiliva definitivamente che «el ejercicio del Poder Ejecutivo reside en un Presidente, vitalicio, un Vicepresidente, y tres Ministros de Estado».
[13] Per i riferimenti storici sulla Bolivia, si rinvia, inoltre, a: H.S. Klein, *A concise history of Bolivia*, Cambridge University Press, 1982.
[14] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial*, op.cit., pp. 20-21.
[15] *Idem*, pp. 22-23.

Un cambiamento radicale avvenne con la Costituzione del 1961 che fu influenzata dalle idee della *Revolución boliviana* di Victor Paz Estensoro[16]. L'art. 87 della Costituzione, infatti, previde la possibilità per la stessa persona di essere eletta per due mandati consecutivi e di essere rieletta nuovamente, una volta trascorso un lasso di tempo pari alla durata dei due mandati stessi. Di fatto, ciò avrebbe consentito al medesimo gruppo politico di conservare nelle proprie mani il potere esecutivo, dando una linea di continuità nella realizzazione del proprio progetto politico. Nella realtà, però, prevalse l'instabilità governativa: nel 1964, un colpo di Stato depose dalla carica presidenziale Paz Estensoro; la *Junta de Gobierno* indisse elezioni generali e convocò una nuova Assemblea costituente nel 1966; la riforma costituzionale del 1967 concesse la possibilità di rielezione di Presidente e Vicepresidente solo una volta trascorso un lasso di tempo pari a quello del mandato stesso[17].

Con la convocazione dell'Assemblea costituente nel 2007, la questione del limite ai mandati presidenziali è stata nuovamente presa in considerazione come "norma strutturale" del nuovo ordinamento e garanzia delle ampie tutele e dei molteplici diritti contenuti all'interno della carta costituzionale. L'art. 168 della Costituzione del 2009 ha previsto il divieto di rielezione per più di una volta consecutiva del Presidente e del Vicepresidente della Repubblica, divieto che la legge n.026/2010 (*Ley del Régimen Electoral*) estende anche ad *alcalde, concejalas*, ai rappresentanti delle assemblee dipartimentali e a tutte le più alte cariche esecutive per evitare una concentrazione e una reiterazione del potere che potrebbero rivelarsi dannose per la democrazia[18]. La disposizione costituzionale, però, potrebbe prestarsi a cattive interpretazioni. Infatti, l'art.168 non prevede un divieto assoluto di rielezione, ma non presenta nemmeno le caratteristiche dei divieti contenuti nei testi costituzionali precedenti. In realtà, il limite viene posto solo sulla rielezione immediata, ma non sulla rieleggibilità in generale. Anzi, applicando l'interpretazione letterale, *a contrario sensu*, è addirittura desumibile

[16] Sull'evoluzione dell'ordinamento costituzionale si rinvia a: A. Di Giovine, S. Sicardi (a cura di), *Le democrazie imperfette. Atti del convegno dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo (Torino, 29 marzo 2002)*, Giappichelli, Torino, 2005; L. Mezzetti, *Le democrazie incerte. Transizioni costituzionali e consolidamento della democrazia in Europa orientale, Africa, America latina, Asia*, Giappichelli, Torino, 2001.
[17] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial*, op.cit., p.24.
[18] L'Articolo 168 della Costituzione boliviana (2009) si esprime in questo modo: «El periodo de mandato de la Presidenta o del Presidente y de la Vicepresidenta o del Vicepresidente del Estado es de cinco años, y pueden ser reelectas o reelectos por una sola vez de manera continua».

che non esista un vero e proprio limite al numero dei mandati presidenziali che una stessa persona può ricoprire, se non quello della rielezione immediata dopo due mandati consecutivi. Per cui, un cittadino che è stato eletto a una carica politica potrebbe ricandidarsi all'infinito per la solita carica, rispettando i requisiti e i limiti previsti dalla Costituzione[19].

Per quanto riguarda il periodo di transizione costituzionale, il II paragrafo della *Disposición Transitoria Primera* alla Costituzione[20], in combinato disposto con l'art. 23.IV della Costituzione[21], ha previsto che i mandati conferiti da elezioni popolari antecedenti all'entrata in vigore della nuova Costituzione, ai fini dell'eventuale rieleggibilità, sarebbero stati considerati secondo le nuove disposizioni costituzionali, così da consentire una sola rielezione[22].

Nei fatti, questa ambiguità costituzionale ha favorito il mantenimento della carica in capo a Evo Morales per tre mandati presidenziali consecutivi e ha preparato il terreno all'attuale quarta candidatura.

3. *Il caso di Evo Morales*

3.1 *L'interpretazione della giurisprudenza costituzionale sulla Disposición Transitoria Primera della Costituzione del 2009*

Conformemente a quanto previsto dal testo costituzionale del 2009, l'elezione di Evo Morales dell'ottobre 2009 avrebbe dovuto dare inizio al suo secondo mandato presidenziale dopo il primo mandato del 2005-2009, non consentendogli la candidabilità per un terzo mandato alle elezioni del 2014. Infatti, Evo Morales Ayma è stato eletto Presidente della Repubblica boliviana nel dicembre 2005 e ha assunto l'incarico nel gennaio 2006 per un mandato presidenziale della durata di cinque anni, secondo l'art.

[19] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial*, op.cit., pp. 13-14 e 25-26. Sul punto, si rinvia anche a: A.E. Vargas Lima, *A cuatro años de vigencia. Aún está vigente la Constitución en Bolivia*, in *La Gaceta Jurídica*, 8.02.2013.
[20] Il II paragrafo della *Disposición Transitoria Primera* si esprime così: «Los mandatos anteriores a la vigencia de esta Constitución serán tomados en cuenta a los efectos del cómputo de los nuevos periodos de funciones».
[21] Articolo 23, par. IV, Costituzione 2009: «Cuando la enmienda sea relativa al periodo constitucional del Presidente o Vicepresidente de la República, entrará en vigencia solo en el siguiente periodo constitucional».
[22] J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial*, op.cit., pp. 26-27.

87 del testo costituzionale del 1967; con l'approvazione della nuova *Ley Fundamental* nel 2009 e la convocazione di elezioni generali secondo le disposizioni costituzionali appena entrate in vigore, Morales si è dimesso anticipatamente per presentarsi alle elezioni presidenziali di dicembre 2009 ed essere legittimato Presidente secondo la nuova normativa costituzionale.

Tuttavia, il *Tribunal Constitucional Plurinacional* (TCP) è intervenuto come supremo giudice costituzionale prevedendo la possibilità per Morales e per il suo vice Linera di farsi rieleggere alla presidenza e alla vicepresidenza della Repubblica (sentenza n.003/2013-R del 25 aprile 2013)[23]. Nel caso di specie, il TCP si è pronunciato sulla costituzionalità del progetto di legge n.082/2013 (*Proyecto de Ley de Aplicación Normativa*), che si proponeva l'obiettivo di realizzare una *interpretación auténtica y extensiva* delle norme costituzionali che regolano la rielezione presidenziale. Il TCP ha ritenuto che nella *Disposición Transitoria Primera*, la quale prevede l'equivalenza dei mandati conferiti prima dell'entrata in vigore della Costituzione con quelli successivi a essa, non fosse contenuto alcun esplicito riferimento alla mancata conclusione del primo mandato[24]. Dunque, visto che il primo mandato di Morales non era stato concluso, poiché egli si era dimesso prima della scadenza del quinquennio, l'elezione del 2009 avrebbe dato inizio solo al primo mandato presidenziale di Morales e non al secondo, abilitandolo automaticamente a farsi rieleggere per la seconda volta consecutiva nel 2014[25].

In continuità con la giurisprudenza costituzionale, la *Ley de Aplicación Normativa* n.381 del 20 maggio 2013 ha permesso a Morales di presentarsi alle elezioni del 2014, autorizzandolo a un terzo mandato presidenziale. Si tratta di una disposizione legislativa di carattere infracostituzionale, che ha apportato una modifica del testo costituzionale in via non formale[26].

3.2 *La sentenza n.0084/2017 del Tribunal Constitucional Plurinacional*

[23] A.E. Vargas Lima, *La reelección presidencial en la jurisprudencia del Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia. La ilegítima mutación de la Constitución a través de una ley de aplicación normativa*, in *Revista boliviana de derecho*, n.19/2015, pp. 446-469.
[24] *Idem*, p.450; nel testo: «[...] el Proyecto de Ley fue formalizado presuntamente para 'desarrollar' algunas de las normas de la Constitución [..] para [...] realizar una ley de interpretación auténtica y extensiva».
[25] A.E. Vargas Lima, *La reelección presidencial en la jurisprudencia*, op.cit., pp. 457-458.
[26] *Idem*, p. 462.

Nel settembre 2015, l'*Asamblea Legislativa Plurinacional* ha approvato una revisione costituzionale che si proponeva di eliminare il divieto di rielezione dopo due mandati consecutivi per Presidente e Vicepresidente della Repubblica. Secondo la procedura prevista per le revisioni costituzionali all'art. 410.II della *Ley Fundamental*, la legge costituzionale è stata sottoposta a *referendum* popolare il 21 febbraio 2016[27]. Tuttavia, l'esito del *referendum* non è stato favorevole al progetto di Morales: il 51% della popolazione si è espresso alle urne bocciando la revisione costituzionale e optando per il mantenimento del limite ai mandati presidenziali. A seguito di tale risultato, un gruppo di parlamentari del *Movimiento al Socialismo* - MAS, partito politico di Morales, ha impugnato innanzi al *Tribunal Constitucional Plurinacional* tramite la cd. "azione di incostituzionalità astratta"[28] la *Ley del Régimen Electoral* per violazione dei diritti fondamentali tutelati dalla Costituzione e, in particolare, del diritto di voto attivo e passivo, il cui esercizio può essere regolamentato dalla legge esclusivamente per ragioni di età, residenza, nazionalità, lingua, istruzione, condanna o pendenza di procedimento penale, capacità mentale o civile[29].

Nel dettaglio, il ricorso ha ritenuto che gli artt. 52.III, 64 inc.d), 65 inc.b), 71 inc.c), 72 inc.b) della *Ley del Régimen Electoral*, che prevedono che il mandato presidenziale duri cinque anni e che non si possa essere rieletti per più di due volte consecutive, fossero contrari agli artt. 26 e 28 della Costituzione e agli artt. 1.1, 23, 24 della Convenzione Americana dei diritti umani. Inoltre, lo stesso ha sostenuto che gli artt. 156, 168, 285.II e 288 della Costituzione, che prevedono limiti di durata ai mandati presidenziali, fossero inapplicabili per *contraddicción intraconstitucional*, in quanto anch'essi sarebbero in contrasto con gli artt. 26 e 28 della Costituzione e con gli artt. 1.1, 23, 24 e 29 della Convenzione Americana dei diritti umani.

[27] Il quesito referendario è stato trasmesso dalle Camere al *Tribunal Supremo Electoral* con nota VPEP-SG-DGGTDL n.0990/2015-2016.

[28] Prevista e regolata dagli artt. 72-74 del Codice di Diritto Processuale Costituzionale, l'azione di incostituzionalità "a carattere astratto", è costituita da un ricorso diretto, che può essere presentato solo da alcuni soggetti qualificati (e.g. il Presidente dell'*Asamblea Legislativa Plurinacional*, un gruppo di parlamentari, il *Defensor del Pueblo*, gli organi legislativi e le autorità amministrative territoriali) contro sentenze, leggi, statuti e decreti che violano astrattamente il contenuto del testo costituzionale.

[29] L.A. Nocera, *Il Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano ammette la rielezione di Morales*, in *DPCE online*, n. 2/2018, pp. 609-615.

Il TCP ha accolto il ricorso e, «in virtù di una lettura costituzionalmente e convenzionalmente orientata della legge elettorale, delle disposizioni costituzionali e delle norme internazionali relative alla tutela dei diritti fondamentali»[30] e operando un proprio peculiare bilanciamento di valori e diritti, ha ammesso la possibilità di rielezione *sine tempore* di tutte le più alte cariche politiche del Paese, ivi comprese quelle di Presidente e Vicepresidente della Repubblica (sentenza n. 0084/2017-R del 28 novembre 2017)[31].

Secondo i giudici costituzionali boliviani, nella gerarchia delle fonti del diritto al vertice del sistema come fonti superprimarie si collocano non solo la Costituzione, ma anche tutte le fonti internazionali e, in particolare, i trattati che tutelano i diritti umani. Per questo motivo, l'art. 410.II della Costituzione introduce il concetto del "blocco di costituzionalità" (o *bloque de constitucionalidad*), con riferimento a un insieme di norme giuridiche non automaticamente e obbligatoriamente comprese nella Costituzione, ma a cui è attribuito il medesimo rango superprimario[32]. Tra esse trovano la loro collocazione anche i trattati internazionali, il diritto comunitario derivante dalla Convenzione Americana dei diritti umani, ratificata dalla Bolivia con legge n.1430/1993 e, di riflesso, tutta la giurisprudenza internazionale relativa alla tutela dei diritti umani[33]. A maggior riprova di tale lettura, gli artt. 13.IV e 256.I della Costituzione stabiliscono l'applicazione in via preferenziale dei trattati internazionali sui diritti umani rispetto alle norme costituzionali, perché contengono una tutela più favorevole ai diritti (principio *pro homine*)[34].

---

[30] *Idem*, p. 610.

[31] TCP, *Sentencia Constitucional Plurinacional* n.0084/2017-R, 28.11.2017. Il testo della sentenza è reperibile online all'indirizzo: www.derechos.org /nizkor/ bolivia/ doc /reeleccion 167.html (consultato il 30.03.2019).

[32] L.A. Nocera, *Il Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano*, op.cit, p.610-611; J.C. Medina Salas, *El bloque de constitucionalidad como mecanismo de protección de la dignidad humana*, in *Opus Magna Constitucional*, n.10/2015. Sul concetto di "blocco di costituzionalità" in America latina, si rinvia a: L. Favoreu e F. Rubio Llorente, *El bloque de constitucionalidad*, Cuadernos Civitas, Universidad de Sevilla, 1989. Sulla genesi del "blocco di costituzionalità" nella giurisprudenza costituzionale, si rinvia a: D. Amirante, *Il Conseil Constitutionnel tra diritto e politica. Annotazioni introduttive ad uno studio della giurisprudenza costituzionale in Francia*, in *Quaderni Costituzionali*, n.2/1989.

[33] L'art.410.II della Costituzione boliviana (2009) statuisce, esplicitamente, che «los tratados de derechos humanos forman parte del Bloque de Constitucionalidad».

[34] G. Medinachelli Rojas, *Criterios de interpretación en la nueva Constitución de Bolivia*, in *Anuario de Derecho Constitucional latinoamericano*, n.18/2012, pp. 139-150; N.V. Vargas Gamboa, *Los tratados internacionales de derechos humanos en la nueva Constitución política del Estado plurinacional de*

Secondo il ragionamento del TCP, i diritti politici sono parte del cosiddetto *numerus clausus* dei diritti fondamentali della persona e comprendono il diritto a partecipare alla vita politica dello Stato, direttamente o tramite i propri rappresentanti, e il diritto a votare e a essere eletti in elezioni periodiche, autentiche e con voto segreto, libero e tramite suffragio universale. La Convenzione Americana dei diritti umani incorpora una tutela dei diritti politici più estesa di quella prevista dalla Costituzione e, dunque, ragionevolmente applicabile in quanto norma più favorevole. Pertanto, il TCP è tenuto a verificare sia la costituzionalità delle leggi che la loro convenzionalità: si tratta di un "controllo diffuso di convenzionalità", per cui la normativa interna contraria alla Convenzione Americana dei diritti umani e alla giurisprudenza della Corte interamericana deve essere disapplicata e ne deve essere dichiarata la "inconvenzionalità"[35]. Il giudice costituzionale si è richiamato a una parte della dottrina, facendo uso della definizione di «*constitución convencionalizada*», ovvero di una costituzionalità conforme ai principi convenzionali[36].

Inoltre, secondo il TCP, esisterebbe una gerarchia tra le norme costituzionali, per cui bisogna distinguere all'interno del testo costituzionale una «parte dogmatica», relativa alle cd. «norme-principio», e una «parte organica», relativa all'organizzazione del potere, da cui le cd. «norme-regole»[37]. Le «norme-principio» avrebbero un effetto trasversale sia all'interno dell'ordinamento dello Stato, sia tra le altre norme costituzionali, sulle quali prevalgono. I diritti politici, in generale, sono considerati «norme-principio» della Costituzione, per cui prevarrebbero sulle norme costituzionali che regolano l'organizzazione del potere[38]. L'antinomia esistente all'interno del testo costituzionale tra le «norme-principio», contenute agli artt. 26 e 28, e le «norme-regole», contenute agli artt. 156, 158, 285.II e 288, andrebbe risolta in favore delle prime, ricorrendo al «principio di eguaglianza o di non discriminazione» ex art. 24

Bolivia, in Red de Derechos Humanos en la Educación Superior – RedDHES (a cura di), *Protección multinivel de derechos humanos*, Universidad Pompeu Fabra, Barcelona, 2013, pp. 329-342.

[35] A.R. Brewer-Carías, *Las nuevas "monarquias hereditarias" latinoamericanas*, op.cit., pp. 9-10.

[36] G. Pérez Salazar, *La justicia constitucional en el estado social de derecho*, in *II Congreso Internacional de Derecho Procesal Constitucional. Omaje al Dr. Néstor Pedro Sagüés*, Ed. Universidad Monteávila, Caracas, 2012, pp. 387-397.

[37] A.R. Brewer-Carías, *Las nuevas "monarquias hereditarias" latinoamericanas*, op.cit., pp. 10-12.

[38] C. Vagüe, J. Ángel, *Los derechos civiles y políticos en la Constitución boliviana*, in *Revista Derecho de Estado*, n.28/2012.

Cost., su cui sono più volte intervenute sia la giurisprudenza costituzionale[39], sia la Commissione IDH[40].

Principio di eguaglianza e divieto di discriminazione sono anche il fondamento dei valori costituzionali tutelati dagli artt. 8.II, 9.II e 14 della Costituzione. Il TCP ha affermato che il diritto di voto può essere soggetto a restrizioni secondo legge, ma mai a discriminazioni di alcun tipo, con riferimento a qualsiasi atto e/o fatto che implichi una distinzione, una esclusione, una restrizione, una preferenza o un'inferiorità in riferimento a una persona o a una collettività o che abbia come finalità o come risultato finale l'annullare o il pregiudicare il riconoscimento, il godimento o l'esercizio, in condizioni di eguaglianza, dei diritti umani e delle libertà fondamentali, come tutelate dalla Costituzione e dal diritto internazionale[41]. Pertanto, si ravviserebbe un intento discriminatorio nella limitazione ai mandati esclusivamente in riferimento ad alcune cariche esecutive e amministrative. In base a questo ragionamento, il Presidente Morales sarebbe, dunque, un soggetto discriminato nel libero esercizio dei suoi diritti politici e tale restrizione costituirebbe una violazione di principi fondamentali. Il cd. «angolo miope»[42] di questo ragionamento dei giudici costituzionali boliviani implica che, se il diritto di voto deve essere considerato come «norma-principio» dell'ordinamento costituzionale, applicabile tramite «ponderazione», l'alternanza repubblicana, che impone i limiti ai mandati delle cariche politiche, è ritenuta automaticamente una «norma-regola», soggetta all'applicazione tramite «sussunzione»[43].

---

[39] *Tribunal Constitucional*, sentenza n.083/2000; *Tribunal Constitucional Plurinacional*, sentenze n.1250/2012, n.0003/2013 e n.1198/2016-S2.
[40] *Comisión interamericana de derechos humanos*, Informe n.137 B del 1999, par.101.
[41] *Tribunal Constitucional Plurinacional*, sentenza n. 0084/2017-R, par.75.
[42] A.R. Brewer-Carías, *Las nuevas "monarquias hereditarias" latinoamericanas*, op.cit., p. 11.
[43] *Idem*, p. 12. Sull'applicazione della «norma-regola» tramite il principio di «sussunzione», inoltre, si ricorda che la migliore dottrina contesta l'interpretazione per sussunzione, in forma isolata e non tramite bilanciamento, dell'art. 23 della Convenzione americana dei diritti dell'uomo; al contrario, si tratta di una norma priva di senso se isolata dal *corpus iuris* interamericano che considera l'alternanza al potere indispensabile alla realizzazione dei valori della società democratica desumibili, per esempio, dalla formulazione del Preambolo della CADH, dagli artt. 29, 30, etc… Anche la Carta democratica interamericana della OEA all'art. 3 consacra la democrazia rappresentativa e il principio delle elezioni periodiche con i seguenti termini: «Son elementos esenciales de la democracia representativa, entre otros, el respeto a los derechos humanos y las libertades fundamentales; el acceso al poder y su ejercicio con sujeción al estado de derecho; la celebración de elecciones periódicas, libres, justas y basadas en el sufragio universal y secreto como expresión de la soberanía del pueblo; el régimen plural de partidos y organizaciones políticas; y la separación e independencia de los poderes públicos».

3.3 *La Ley de Organizaciones Políticas*

Quanto deciso dal *Tribunal Constitucional Plurinacional* ha, di fatto, legittimato l'approvazione da parte del Parlamento della nuova *Ley de Organizaciones Políticas* (legge n.1096/2018), che, applicabile a partire dalle prossime elezioni generali di ottobre 2019, si propone l'obiettivo di riorganizzare il sistema elettorale boliviano, al fine di garantire «la democraticità interna, la coesione sociale e la partecipazione dei partiti politici»[44]. La legge regola la formazione, il funzionamento e la democraticità all'interno di partiti e gruppi politici (art. 1), che possono costituirsi sotto la forma dei classici partiti politici oppure come semplici *agrupaciones ciudadanas*, gruppi composti su base dipartimentale, regionale e/o municipale, o *organizaciones de las naciones y pueblos indígenas originario campesinos*, che consentono la partecipazione politica ed elettorale di comunità indigene e "campesine" (art. 5). La legge prevede, poi, una serie di requisiti in merito al riconoscimento delle organizzazioni politiche, alla tenuta dei registri elettorali, alla stesura degli Statuti e all'organizzazione della struttura interna (artt. 12-24). Inoltre, sono stabilite le regole per la designazione delle nomine interne all'organizzazione politica e delle candidature alle elezioni generali e presidenziali. Relativamente alla scelta delle candidature, secondo il requisito della "democrazia interculturale" (art. 25), è previsto un procedimento democratico e paritario nella composizione delle liste dei candidati, considerando anche le peculiarità indigene, "campesine" e comunitarie (art. 28).

Per quanto riguarda la nomina del candidato alla presidenza della Repubblica, invece, la nuova legge elettorale ha regolamentato il procedimento delle cosiddette "primarie": nel dettaglio, è richiesto che i candidati si presentino in "binomio", ovvero nel *ticket* Presidente-Vicepresidente, agli elettori iscritti al proprio partito (ne sono, pertanto, esclusi i semplici "simpatizzanti" non iscritti), che sono chiamati a elezioni primarie "simultanee", cioè contemporanee per tutti i partiti sul territorio nazionale, almeno 120 giorni prima della convocazione delle elezioni (art. 29). A garanzia del corretto svolgimento delle primarie e della presentazione delle candidature, interviene il *Tribunal Supremo Electoral* (TSE).

[44] *Panorama político electoral*, editoriale di redazione in *Pukara*, dicembre 2018.

3.4 *La decisione del Tribunal Supremo Electoral del 5 dicembre 2018*

Il *Tribunal Supremo Electoral* organizza e gestisce direttamente tutte le fasi delle elezioni primarie, compreso l'utilizzo del denaro pubblico per il loro finanziamento. Il TSE non si limita solo a controllare la regolarità del funzionamento delle elezioni, ma è chiamato a intervenire alla fase di presentazione dei "binomi" di candidati di ogni partito politico, affinché si sia certi circa la correttezza delle nomine secondo le disposizioni vigenti. Pertanto, è il TSE che, per così dire, "abilita" le proposte di candidature alle primarie: qualora un candidato non abbia i requisiti previsti dall'ordinamento per la presentazione o sussistano cause di incompatibilità o di inammissibilità della sua candidatura, sarà compito del TSE stesso rimuovere il suo nome dalle primarie, vietando una riproposizione[45].

Il 5 dicembre 2018, contrariamente alle aspettative di parte della dottrina che avrebbe visto favorevolmente una decisione in difesa del rispetto dell'art.168 della Costituzione, il giudice elettorale ha valutato positivamente la candidatura del binomio presidenziale Morales – García Linera alle elezioni primarie di gennaio 2019 del partito *Movimiento al Socialismo* – MAS, spianando, in tutti i sensi, la strada per la loro presentazione alle elezioni presidenziali di ottobre 2019. In sostanza, il giudice elettorale si è pronunciato in continuità con quanto già deciso l'anno precedente dai giudici costituzionali boliviani, creando un univoco orientamento giurisprudenziale che consolida i presupposti per una vera e propria riforma costituzionale "non formale". Si tratta, ancora una volta, di una decisione controversa che ha diviso il Paese e che pone seri dubbi sulla possibilità che le istituzioni boliviane si mantengano democratiche[46].

4. *Conclusioni*

Il ruolo di massimo interprete, guardiano e difensore della Costituzione boliviana è

[45] Il testo della legge elettorale è reperibile online: https://www.oep.org.bo/ (consultato il 3.04.2019).
[46] *Evo Morales: el Tribunal Electoral de Bolivia lo habilita como candidato presidencial tras haber perdido al referéndum por la reelección*, editoriale di redazione di *BBC .News Mundo* (https://www.bbc.com/mundo/noticias-america-latina-46450251).

attribuito dalla stessa al *Tribunal Plurinacional Constitucional*[47], che è incaricato di tutelare e proteggere i valori democratici dell'ordinamento e i diritti fondamentali della persona[48]. Nella sua qualità di giudice costituzionale, il TCP provvede a un'interpretazione delle disposizioni impugnate conforme al testo costituzionale, ma anche ai valori e ai cambiamenti sociali del periodo storico. Il TCP ha integrato la sua attività interpretativa con un'ulteriore attività di *desarollo*, producendo un fenomeno di «*desconstitucionalización*»[49] ("decostituzionalizzazione"), ossia un'evoluzione in via pretoria attraverso la quale sono state "smontate" alcune disposizioni costituzionali per ricavarne principi e valori al passo con l'evoluzione politica e istituzionale dello Stato, con una particolare attenzione all'ampio prospetto di tutela dei diritti umani, derivante dal diritto internazionale e dalla Convenzione Americana. Tale interpretazione giurisprudenziale ha cambiato completamente gli equilibri costituzionali, legittimando, di fatto, una «riforma costituzionale in via giurisprudenziale», mettendo in discussione le cd. «garanzie di democraticità»[50] e creando una vera e propria attività *contra constitutionem*[51].

Nel caso in questione il TCP, e successivamente il TSE, sembrano aver ecceduto nel loro potere interpretativo. Il rischio sarebbe quello di minare il sistema di freni e contrappesi adottando mezzi e procedure non previste dalla Costituzione, per cui si parla di un «costituzionalismo abusivo»[52], ovvero di un tentativo di revisionare il testo costituzionale in modo anti-istituzionale o *quasi*-istituzionale. Inoltre, per comprendere un ulteriore aspetto critico relativo all'interpretazione dei giudici costituzionali boliviani, è necessario contestualizzare la discutibile formazione del *Tribunal Constitucional Plurinacional*, che, nella Costituzione del 2009, ha sostituito il vecchio *Tribunal Constitucional*, con l'intento di assicurare una partecipazione attiva di tutti i cittadini boliviani anche nel controllo di costituzionalità (artt. 196-205, Costituzione

[47] Sul ruolo del *Tribunal Constitucional Plurinacional* boliviano, si rinvia anche a: A.E. Vargas Lima, *El Tribunal Constitucional Plurinacional en Bolivia. Alcances y limitaciones normativas*, El Original, La Paz, 2012.
[48] J.A. Rivera Santivañez, *El Tribunal Constitucional defensor de la Constitución. Reflexiones sobre la necesidad de su consolidación y fortalecimiento institucional*, in *GTZ-PADEP-AECI*, 2007, pp. 58-59.
[49] Il termine è così riportato in A.E. Vargas Lima, *La reelección presidencial en la jurisprudencia*, op.cit..
[50] S. Verdugo, *How the Bolivian Constitutional Court helped the Morales regime to break the political insurance of the Bolivian Constitution*, in *Int'l J. Const. L. Blog*, Dec. 10, 2017.
[51] N.P. Sagües, *El concepto de Desconstitucionalización*, in *Revista de Derecho*, n.2/2016, pp. 181-195.
[52] D. Landau, *Abusive Constitutionalism*, in *UC Davis Law Review*, n.47/2013, pp. 189-260.

2009). I 7 giudici che compongono il TCP sono eletti direttamente dal popolo, sulla base di una lista di 28 candidati preventivamente scelti e approvati dall'*Asamblea Legislativa Plurinacional* con una maggioranza di 2/3 e secondo criteri di plurinazionalità. In questo modo, quindi, si rischia che l'organo di giustizia e legittimità costituzionale, il cui ruolo interpretativo dovrebbe costituire un forte controlimite alla temuta espansione del potere esecutivo, sia troppo influenzato dalle maggioranze politiche all'interno dell'*Asamblea*, dove il partito del Presidente Morales ha ottenuto la maggioranza assoluta dei deputati già nel 2005.

Ciò che è accaduto in Bolivia ha generato una potenziale rottura della cosiddetta «assicurazione politica» (o *political insurance*)[53] della democrazia ed è la conferma di quanto già avvenuto in precedenza in Venezuela[54], Nicaragua[55], Honduras[56] ed Ecuador, dove, pur essendo stato posto un limite temporale al mandato delle più alte cariche politiche, recenti revisioni costituzionali e/o sentenze delle supreme corti giudiziarie hanno interpretato i termini elettorali, prevedendo, di fatto, mandati presidenziali di durata illimitata.

Riferimenti bibliografici

D. Amirante, *Il Conseil Constitutionnel tra diritto e politica. Annotazioni introduttive ad uno studio della giurisprudenza costituzionale in Francia*, in *Quaderni Costituzionali*, n.2/1989.
S. Bolívar, *Escritos Fundamentales*, Caracas, 1982.
A.R. Brewer-Carías, *Las nuevas "monarquías hereditarias" latinoamericanas, la democracia como disfraz y la reelección indefinida de los gobernantes. El caso de la sentencia 084 del Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia de 28 de Noviembre de 2017*, New York, 2 dicembre 2017.
N. Dieter, *La reelección*, in *Tratado Electoral Comparado de América Latina*, Fondo de Cultura Económica y otros, México 1998.
A. Di Giovine, S. Sicardi (a cura di), *Le democrazie imperfette. Atti del convegno dell'Associazione di Diritto Pubblico Comparato ed Europeo (Torino, 29 marzo 2002)*, Giappichelli, Torino, 2005.
R. Dixon, T. Ginsburg, *The forms and limits of Constitutions as political insurance*, in *International Journal of Constitutional Law*, n.15(4), 2017.
G. Donati, *L'evoluzione del diritto pubblico in America latina dalle origini ad oggi. La giustizia costituzionale in Sudamerica*, CEDAM, Padova, 2011.

[53] Sulla teoria dell'assicurazione politica, si rinva a: R. Dixon, T. Ginsburg, *The forms and limits of Constitutions as political insurance*, in *International Journal of Constitutional Law*, n.15(4), 2017, pp. 988-1012.
[54] Si fa riferimento alla riforma costituzionale venezuelana propugnata da Hugo Chavez nel 1999, che ne ha legittimato la candidabilità e la rieleggibilità *ab aeterno*.
[55] In Nicaragua, una revisione costituzionale nel 2014 ha, di fatto, consentito al Presidente Daniel Ortega la *reelección indefinida*.
[56] In Honduras, l'intervento di una decisione "interpretativa" della Corte Suprema nel 2015 ha consentito la possibilità di rielezione di Presidente, di Vicepresidente e delle più alte cariche politiche.

L. Favoreu e F. Rubio Llorente, *El bloque de constitucionalidad*, Cuadernos Civitas, Universidad de Sevilla, 1989.
A. Hamilton, J.J. Madison, *Il Federalista*, articolo n.72, Giappichelli, Torino, 1997.
H.S. Klein, *A concise history of Bolivia*, Cambridge University Press, 1982.
D. Landau, *Abusive Constitutionalism*, in *UC Davis Law Review*, n.47/2013.
J.J. Linz, *Presidential or Parliamentary Democracy: Does it make a difference?*, in J.J. Linz, A. Valanzuela (a cura di), *The failure of presidential democracy. Comparative perspectives*, Vol. 1, The John Hopkins University Press, Baltimore and London.
G. Medinachelli Rojas, *Criterios de interpretación en la nueva Constitución de Bolivia*, in *Anuario de Derecho Constitucional latinoamericano*, n.18/2012.
J.C. Medina Salas, *El bloque de constitucionalidad como mecanismo de protección de la dignidad humana*, in *Opus Magna Constitucional*, n.10/2015.
L. Mezzetti, *Le democrazie incerte. Transizioni costituzionali e consolidamento della democrazia in Europa orientale, Africa, America latina, Asia*, Giappichelli, Torino, 2001.
L.A. Nocera, *Il Tribunal Constitucional Plurinacional boliviano ammette la rielezione di Morales*, in *DPCE online*, n. 2/2018.
G. Pérez Salazar, *La justicia constitucional en el estado social de derecho*, in *II Congreso Internacional de Derecho Procesal Constitucional. Omaje al Dr. Néstor Pedro Sagüés*, Ed. Universidad Monteávila, Caracas, 2012.
N.P. Sagües, *El concepto de Desconstitucionalización*, in *Revista de Derecho*, n.2/2016.
J.A. Rivera Santivañez, *El Tribunal Constitucional defensor de la Constitución. Reflexiones sobre la necesidad de su consolidación y fortalecimiento institucional*, in *GTZ-PADEP-AECI*, 2007.
J.A. Rivera Santivañez, *La reelección presidencial en el sistema constitucional boliviano*, in *Revista Boliviana de Derecho*, n. 12/2011.
G. Sartori, *Ingegneria Costituzionale Comparata*, il Mulino, Bologna, 2013.
C. Vagüe, J. Ángel, *Los derechos civiles y políticos en la Constitución boliviana*, in *Revista Derecho de Estado*, n.28/2012.
N.V. Vargas Gamboa, *Los tratados internacionales de derechos humanos en la nueva Constitución política del Estado plurinacional de Bolivia*, in Red de Derechos Humanos en la Educación Superior – RedDHES (a cura di), *Protección multinivel de derechos humanos*, Universidad Pompeu Fabra, Barcelona, 2013.
A.E. Vargas Lima, *A cuatro años de vigencia. Aún está vigente la Constitución en Bolivia*, in *La Gaceta Jurídica*, 8.02.2013.
A.E. Vargas Lima, *El Tribunal Constitucional Plurinacional en Bolivia. Alcances y limitaciones normativas*, El Original, La Paz, 2012.
A.E. Vargas Lima, *La reelección presidencial en la jurisprudencia del Tribunal Constitucional Plurinacional de Bolivia. La ilegítima mutación de la Constitución a través de una ley de aplicación normativa*, in *Revista boliviana de derecho*, n.19/2015.
S. Verdugo, *How the Bolivian Constitutional Court helped the Morales regime to break the political insurance of the Bolivian Constitution*, in *Int'l J. Const. L. Blog*, Dec. 10, 2017.